

LOUIS ALTHUSSER. UN MATERIALISMO DELLA TRANSIZIONE?¹

IRENE VIPARELLI

Escola de Ciências Sociais

Universidade de Évora (Portugal)

ivipareli@uevora.pt

ABSTRACT

This article focuses on Bruschi's interpretation of Althusserian theory, developed in *Le matérialisme politique de L. Althusser*. The first part of the article focuses on Bruschi's analyses of aleatory materialism. Bruschi argues that Althusser's latest writings embody a reformulation of historical materialism and a new representation of the "transition". I question whether this rewriting does not rather imply a dissolution of the "transition" problem. The second part focuses on Bruschi's reading of the Althusserian representation of the revolutionary process. Without conflicting with his key assumption of the deep continuity of Althusser's path, I argue that the principle of the "autonomous action of masses" represents a turning point in the shaping of the link between theory and praxis.

KEYWORDS

Historical materialism, aleatory materialism, transition, revolution Louis Althusser

1. BREVE INTRODUZIONE

Le matérialisme politique de Louis Althusser rappresenta una lettura estremamente originale del percorso teorico di Althusser. Fabio Bruschi, come ben sottolinea Balibar nella prefazione, "a tout lu, et surtout il a tout réfléchi et questionné lui-même"², strutturando tale profonda conoscenza in funzione di uno specifico obiettivo: dimostrare la sostanziale e profonda continuità dell'intera riflessione althusseriana. Per Bruschi, infatti, la definizione del materialismo storico come

¹ Questo articolo è stato realizzato al CICP (Centro de Investigação em Ciência Política - UIDB/CPO/00758/2020 - Universidade do Minho/Universidade de Évora) e patrocinato dalla FCT (Fundação para a Ciência e a Tecnologia) e dal Ministero Portoghese della Scienza e dell'Educazione attraverso fondi nazionali.

² Fabio Bruschi, *Le matérialisme politique de Louis Althusser*, Mimesis, Milano 2020, p. 19 (da ora in poi MP).

“matérialisme politique” - pensiero partigiano, strategico - fa emergere quel legame, spesso implicito e inafferrabile, tra le varie fasi e i differenti oggetti della riflessione di Althusser e ne mette così in luce la profonda coerenza teorica.

Il concetto di “transizione” gioca, in tale prospettiva, un ruolo assolutamente fondamentale. È tale concetto, infatti, che permette di leggere il materialismo storico come una “*théorie de la pratique politique de transformation structurale en conjoncture*” (MP, 367). È tale concetto che, parallelamente, esprime il nucleo fondamentale di una riflessione che incessantemente cerca una risposta alla domanda: “de quoi y a-t-il histoire? qu’est-ce qui est historique dans l’histoire?” (MP, 19), qual è la “forme de la transformation historique” (MP, 19)? Come pensare la transizione?

L’ipotesi ermeneutica di Bruschi si traduce in una complessa strategia metodologica che parte proprio da una geniale lettura del materialismo aleatorio, inteso come fase culminante del percorso teorico di Althusser; come il momento in cui il lungo processo di riscrittura del materialismo storico raggiunge infine la più matura concettualizzazione. In seguito, attraverso un’analitica rassegna delle fasi anteriori del percorso althusseriano, Bruschi ci presenta un vero e proprio “laboratorio teorico” in cui principali concetti di tale “materialismo della transizione” progressivamente si forgiavano, si formano e si trasformano. Infine, nella parte conclusiva, Bruschi si concentra sugli effetti politici della teoria althusseriana: le ipotesi del *parti hors État* e di una *nouvelle pratique de la politique* appaiono allora come il necessario corollario politico di una teoria materialista che pensa la trasformazione storica al di là di ogni teleologia o escatologia.

2. TRANSIZIONE

Gli scritti di Althusser sul materialismo aleatorio rappresentano, per Bruschi “une théorie de la transition qui refuse de réduire le passage d’un mode de production à l’autre à une *évolution progressive* à partir d’une origine et vers une fin, tout autant qu’au *surgissement miraculeux* du ‘tout autre’” (MP, 32). La lettura che Bruschi ci offre si oppone così alle interpretazioni che, concependo la figura del vuoto come condizione degli incontri, vedono nel materialismo aleatorio una rappresentazione della trasformazione storica come miracoloso risultato della creazione dal nulla; come una concezione escatologica assolutamente incompatibile con la prospettiva teorica dominante nelle fasi anteriori del percorso di Althusser. Il vuoto, nell’interpretazione di Bruschi, “n’est pas une origine ou une fin mais l’effet de la rencontre au sein de la structure précédente, où elle ‘fait le vide’ des anciennes déterminations” (MP, 40). Così, seguendo un orizzonte interpretativo molto vicino

a quello di Vittorio Morfino e Luca Pinzolo³, Bruschi subordina completamente la figura del vuoto alla dimensione aleatoria degli incontri. Quest'ultima, parallelamente, deve esser pensata come possibilità di differenti combinazioni tra gli elementi di un modo di produzione esistente; come possibilità di molteplici incontri contingenti; come una pluralità di tendenze alla strutturazione di modi di produzione. Così, con l'aiuto del lessico deleuziano, Bruschi descrive la teoria althusseriana della trasformazione storica a partire da una complessa relazione di attualità e virtualità: i modi di produzione sono eterni e coesistenti in seno ad una struttura sociale determinata, ma l'attualità di uno specifico modo di produzione necessariamente "virtualizza" gli altri.

La transizione, in tale contesto, assume una ben originale configurazione:

La transition est donc le nom de cette coexistence - qui peut prendre la forme du conflit - de tendances incompatibles au sein de l'actualité. Ces tendances sont l'effet de modes de production coexistant dans des rapports déterminés par leur actualisation différentielle. (MP, 49)

Il materialismo aleatorio esprime quindi, per Bruschi, una radicale decostruzione e riformulazione del concetto di transizione, che ne dissolve la tradizionale identificazione con la dittatura del proletariato, intesa come fase intermedia tra il modo di produzione capitalista e il modo di produzione comunista. La coesistenza tendenzialmente antagonistica dei modi di produzione, lungi dal definire un'epoca storica determinata, rappresenta piuttosto una necessaria conseguenza del processo di strutturazione, l'effetto del movimento di attualizzazione di una specifica combinazione di elementi e della parallela virtualizzazione delle tendenze alternative e incompatibili. In tal modo, mentre il concetto di transizione è sottratto ad ogni periodizzazione, la possibilità della trasformazione rivoluzionaria è posta al centro del processo di strutturazione sociale, in quanto ne rappresenta l'ineliminabile nucleo contingente; l'eterna possibilità di altri incontri e di differenti modi di produzione.

Il rapporto di transizione e rivoluzione risulta anch'esso capovolto rispetto all'immagine tradizionale: la transizione non rappresenta più una fase post-rivoluzionaria, ma piuttosto la condizione stessa della rivoluzione. Quest'ultima, parallelamente, si presenta "comme la transformation des rapports d'actualisation différentielle entre modes de production hétérogènes sur la base de la contingence des rencontres qui les étayent" (MP, 67); come il momento storico in cui la ripetizione degli incontri tra elementi di un determinato modo di produzione riesce a definire un nuovo processo di strutturazione, "svuotando" di significato la struttura precedente. In tal modo, la rivoluzione è concepita come il processo attraverso il quale i rapporti di attualizzazione differenziale si invertono: il modo di produzione virtuale, attualizzandosi, crea il vuoto delle vecchie determinazioni.

³ Cfr. Vittorio Morfino e Luca Pinzolo, "Le primat de la rencontre sur la forme. Le dernier Althusser entre nature et histoire", in *Multitudes*, 2005/2, n°21, pp. 149-158.

È indubbio che tale radicale ridefinizione del problema della transizione mette in luce il problema fondamentale di un'epoca storica: la difficoltà di pensare la trasformazione rivoluzionaria, in un contesto dominato dall'Unione Sovietica, in cui la dittatura del proletariato sembra aver ormai definitivamente perso le sue prerogative di "transizione" per definirsi come regime di dominio. Eppure tale riscrittura della teoria di transizione, e la conseguente inversione dei rapporti tra rivoluzione e transizione, non rappresentano in fondo una rinuncia definitiva alla teoria della transizione? La sottrazione di tale concetto ad ogni periodizzazione, la sua definizione come "attualizzazione differenziale", non rischia di trasformare la coesistenza dei modi di produzione in una figura eterna ed astratta, ponendola al di là dello specifico processo della trasformazione storica? Sembra qui assolutamente pertinente la domanda che si era posto Antonio Negri nel libro *Dall'operaio massa all'operaio sociale*, riflettendo sul problema del "comunismo nella forma della transizione". "D'altra parte", si chiedeva Negri "perché continuare ad usare questo equivoco termine di transizione?"⁴.

Tali interrogazioni, a nostro avviso, si chiariscono meglio a partire dall'interpretazione proposta da Bruschi delle tesi althusseriane della "dominanza" e della "determinazione in ultima istanza". Il carattere "a dominante" della struttura svolge per Bruschi una funzione fondamentale nel processo di strutturazione contingente della realtà, rappresentando la *conditio sine qua non* della "presa" tra gli elementi; la possibilità di una indefinita ripetizione degli incontri. "Le tout qui résulte de cette structuration" scrive Bruschi, "possède bien sa nécessité, ce qui s'exprime dans l'idée que la contradiction dominante est, *elle aussi*, condition d'existence des autres contradictions" (MP, 123). Il carattere ineguale delle contraddizioni permette così di limitare le possibilità degli incontri, facendo della contingenza un principio di strutturazione. Parallelamente, il concetto di surdeterminazione specifica ulteriormente tale "*contingence limitée*" (MP, 124), definendo l'orizzonte delle variazioni possibili all'interno di una struttura, "de manière à assurer la consistance du tout" (MP, 175).

Il passaggio dalla "dominanza" alla "determinazione in ultima istanza" indica lo spostamento dell'analisi dal piano della strutturazione a quello della riproduzione. Per Bruschi, infatti, "*le propre de l'effet de société est de faire passer l'instance dominante pour l'instance déterminante en dernière instance*, en effaçant la contingence qui opère dans le processus de structuration du mode de production en raison de l'hétérogénéité de ses instances" (MP, 168). L' "ultima istanza" rappresenta dunque uno strumento ideologico di mistificazione della realtà, funzionale alla negazione del nucleo contingente della struttura sociale. La strutturazione, il processo della ripetizione degli incontri contingenti, viene così definitivamente esclusa

⁴ Antonio Negri, *Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaismo*, Ombre Corte, Milano 2007, p. 109.

dal piano della realtà e si costruisce come oggetto eminentemente teorico; come una virtualità che può emergere solo grazie al lavoro della pratica scientifica:

la connaissance scientifique construit théoriquement cette structure – elle spécifie le concept de la structure – en nous donnant accès en même temps à sa virtualité et à son efficace, c'est-à-dire à sa reproduction en tant qu'elle repose sur la limitation de la contingence des rencontres. (MP, 178)

Tale rilettura della topica marxiana a partire dal differenziale tra strutturazione e riproduzione può di fatto, a nostro avviso, esser interpretata come una sorta di dissoluzione del concetto di transizione. La virtualizzazione della contingenza, infatti, definisce il piano della riproduzione come terreno segnato da una radicale impossibilità della trasformazione strutturale: l'effetto di società, effetto ideologico di rimozione della contingenza, esclude in modo definitivo dall'orizzonte reale ogni possibilità rivoluzionaria. Tale chiusura dell'orizzonte riproduttivo impone un'astratta identificazione tra il concetto di virtualità e quello di vuoto. Quest'ultimo non solo non si presenta come “condizione degli incontri”, come vorrebbero le letture escatologiche del materialismo aleatorio; ma non è neanche interamente riconducibile a effetto della virtualizzazione del modo di produzione anteriormente dominante. Esso sembra piuttosto definirsi in primo luogo come il risultato del processo di rimozione delle tendenze rivoluzionarie immanenti al processo di strutturazione; come l'effetto della chiusura della possibilità della trasformazione strutturale in congiuntura.

In tale prospettiva la transizione appare come un'astratta coesistenza dei modi di produzione prodotta dalla “rimozione”, come l'effetto dell'annichilimento degli elementi potenzialmente rivoluzionari, come l'irrealtà e l'indeterminazione dell'orizzonte rivoluzionario. Conseguentemente, un ulteriore passaggio logico si impone: dalla transizione alla “cristallisation de la transition qui se produit lorsque le contingent de la contingence devient actif et la transformation structurale possible” (MP, 227); dall'astratta posizione della coesistenza dei modi di produzione alla determinazione del processo attraverso il quale “une transition révolutionnaire peut être réalisée” (MP, 231). Insomma, la transizione si afferma come principio della trasformazione storica soltanto nella misura in cui supera la sua costitutiva indeterminatezza e si afferma come pratica politica; come “realizzazione” e “cristallizzazione” della transizione. In tale movimento di determinazione, però, la transizione finisce con l'identificarsi pienamente con il concetto di rivoluzione. Quest'ultima, infatti, nella lettura di Bruschi, si definisce esattamente come processo funzionale a “*activer la contingence* sur laquelle la nécessité du tout repose : faire rencontrer ses contradictions, jusqu'à produire une telle condensation de contradictions autour de la contradiction dominante que le tout lui-même ‘explose’” (MP, 125).

Insomma, la radicale riformulazione del binomio rivoluzione-transizione, a nostro avviso, da un lato “svuota” il problema della transizione, rendendola una

categoria astratta, dall'altro concepisce la rivoluzione come processo di attualizzazione progressiva delle tendenze virtuali; come un processo, per dirla con Negri, "assolutamente costituente", che si allontana definitivamente dalla rappresentazione marxiana della rivoluzione. Lo stesso Bruschi sembra in qualche modo pervenire a tali conclusioni quando da un lato afferma che "la transition révolutionnaire est nécessairement frappée par une forme d'impossibilité" (MP, 374), riconoscendo lo "svuotamento" del concetto di transizione. Dall'altro, parallelamente, pone l'identità di transizione e rivoluzione:

le principe de la transition doit prendre le dessus sur celui de la révolution - entendue comme prise de pouvoir d'État-ébranlement des appareils d'État -, s'il ne fallait tout de suite ajouter que c'est la transition elle-même qui est alors révolutionnaire, l'État devenant un élément dans un système de rencontres qui le dépasse infiniment. (MP, 307)

In conclusione, ci sembra che la definizione della transizione come differenziale di strutturazione e riproduzione svuoti la dimensione della transizione della sua specifica connotazione politica, ponendola come un astratto e vuoto presupposto. Una specie di non-transizione che esprime il blocco della potenza rivoluzionaria, l'effetto della rimozione della contingenza. Conseguentemente, la transizione, in quanto condizione della trasformazione storica, si può determinare soltanto *a posteriori*, soltanto in quanto si identifica con un processo rivoluzionario in atto.

3. RIVOLUZIONE

La riformulazione althusseriana dei concetti di transizione e rivoluzione necessariamente pone la teoria del materialismo storico come principale agente della pratica politica rivoluzionaria. Nella misura in cui la strutturazione è un oggetto teorico, soltanto l'azione "della teoria" può riuscire a virtualizzare la struttura e ad attivare la contingenza, inaugurando in tal modo il processo della trasformazione strutturale in congiuntura. Così, afferma Bruschi, "la tâche fondamentale du matérialisme historique ne consiste pas dans l'invention de modes de production possibles, mais dans la virtualisation *de la structure donnée*" (MP, 185).

Come riesce la teoria ad inaugurare il processo rivoluzionario? Come riesce ad attivare la contingenza? La riscrittura del materialismo storico a partire dai binomi attualità/virtualità, strutturazione/riproduzione implica, per Bruschi, una necessaria riformulazione della rappresentazione tradizionale della lotta di classe.

La lutte de classe n'est pas la lutte de deux classes, qui lutteraient l'une contre l'autre dans leur lutte parce que classes - mais la lutte entre deux luttes, l'affrontement de deux corps tous deux en lutte et luttant chacun avec ses propres armes, qui ne sont absolument pas les mêmes dans le cas qui nous occupe, les armes de la lutte de classe prolétarienne n'ont absolument aucun rapport avec les armes de la lutte de classe bourgeoise, et la stratégie et la tactique, et la pratique de lutte non plus. (MP, 218)

Le forme dell'antagonismo in seno alla struttura sociale si definiscono anch'esse a partire dal differenziale di strutturazione e riproduzione. Da un lato la lotta di classe che si sviluppa negli Apparati Ideologici di Stato, rappresenta la forma dominante della lotta di classe: un antagonismo che si dà sempre e solo nei limiti delle possibili oscillazioni strutturali e che, escludendo completamente la trasformazione rivoluzionaria, si presenta come una sorta di "negazione della lotta di classe". Si tratta, in altre parole, della specifica modalità con cui, nella riproduzione, da un lato si rimuove la lotta rivoluzionaria, rendendola "sotto-determinata", virtualizzata; dall'altro, parallelamente, si definiscono i meccanismi di interpellazione ideologica il cui esito ultimo è l'"effetto di isolamento", la completa dissoluzione di ogni spazio per l'azione politica.

In tale contesto, per Bruschi,

il ne s'agit pas de hiérarchiser les luttes (lutte économique, politique, idéologique), mais de faire en sorte qu'elles sortent du cadre de la forme de lutte dominante, c'est-à-dire du cadre de la reproduction, qui est fondamentalement celui de la division entre les luttes. (MP, 306).

Solo il partito rivoluzionario può far compiere alla lotta di classe tale salto: agendo nel differenziale tra le due forme della lotta di classe, ponendosi al limite tra la dimensione della riproduzione e quella della strutturazione, la teoria può fare emergere le tendenze virtuali, attivando la contingenza, sottraendo la lotta di classe alla sua strutturale sotto-determinazione e inaugurando così il processo rivoluzionario di attualizzazione della tendenza al comunismo.

Eppure non sempre l'azione del partito tiene fede ai suoi obiettivi rivoluzionari. Proprio la sua posizione liminare, infatti, definisce l'intima contraddittorietà della sua azione: da un lato il partito trova infatti la sua ragion d'essere nella sua exteriorità rispetto alla dimensione della riproduzione; in quanto elemento funzionale a far emergere il nucleo contingente e rivoluzionario del modo di produzione dominante. Dall'altro, però, proprio perché deve sottrarre la lotta di classe proletaria alla sua strutturale sotto-determinazione, il partito si afferma allo stesso tempo come elemento interno alla dimensione riproduttiva, agendo nei limiti stabiliti dalla lotta di classe dominante. Conseguentemente, come ben sottolinea Bruschi,

le risque est que l'idéologie portée par ces organisations en raison de la forme tout autre de lutte des classes dont elles sont porteuses se transforme en une idéologie 'réformiste' qui participe à la reproduction du mode de production capitaliste en adhérant aux coordonnées qu'il impose au conflit et à ses formes d'individualité. (MP, 299)

Il partito, in altre parole, tende necessariamente a *deviare* rispetto al suo compito rivoluzionario e a soccombere al "cretinismo parlamentare", alla sua piena integrazione negli AIS e nei meccanismi della lotta di classe dominante.

Conseguentemente, conclude Bruschi, la politica rivoluzionaria si presenta come intimamente paradossale:

On se trouve donc devant le face à face entre, d'un côté, un parti organisé et doué d'une stratégie soi-disant révolutionnaire, mais risquant par son intégration dans les AIE de s'étatiser et nécessitant alors le développement d'une ligne de masse portée par des organisations autonomes capables de l'extraire des AIE, et, de l'autre côté, un mouvement pouvant renouer avec l'idée d'une lutte autonome des masses, mais dépourvu d'organisation et de ligne stratégique. (MP, 339).

Come uscire da tale impasse? Per Bruschi le riflessioni sviluppate da Althusser nella seconda metà degli anni Settanta sul partito *hors État* e su *une nouvelle pratique de la politique* devono essere lette esattamente come un radicale tentativo di trovare una via d'uscita da tale blocco teorico e politico. In tali testi, infatti, Althusser riconosce nell'istaurazione di una particolarissima e virtuosa dialettica tra il partito e le masse l'unico possibile antidoto tanto alle tendenze deviazioniste del partito, quanto allo spontaneismo dell'azione delle masse. Il partito deve "porsi all'ascolto delle masse", subordinando la sua pratica politica alle specifiche rivendicazioni che sorgono sul piano dell'azione autonoma delle masse. Queste ultime si presentano quindi come una sorta di "coscienza critica" delle istituzioni rivoluzionarie, come elemento di contestazione permanente delle tendenze deviazioniste, in grado di orientare l'azione del partito in senso rivoluzionario. Parallelamente, il partito *hors État* determina quella "*interpellation scientifique*" (MP, 374) che mette a nudo delle potenzialità rivoluzionarie delle masse, le libera dall'interpellazione ideologica, ne annulla il carattere sotto-determinato e in tal modo inaugura del il processo di attualizzazione della tendenza al comunismo.

La soluzione del *parti hors État* riesce a superare realmente *l'impasse* della pratica politica rivoluzionaria? La dialettica tra azione autonoma delle masse e partito rivoluzionario è pienamente coerente con la riformulazione althusseriana della topica marxiana a partire dal differenziale di strutturazione e riproduzione? O piuttosto tale passaggio rappresenta, in fondo, un ineliminabile momento di discontinuità nel percorso teorico di Althusser?

La duplicazione delle forme della lotta di classe, come abbiamo visto, definisce un'essenziale impotenza della lotta di classe proletaria nel quadro della riproduzione, esprimendo una sorta di impossibilità dell'azione rivoluzionaria. In tal modo, il concetto di "sotto-determinazione" si costruisce come una sorta di corrispettivo "politico" del concetto di "virtualizzazione"; come il prodotto della chiusura/rimozione delle possibilità rivoluzionarie dall'orizzonte della realtà. La lotta di classe rivoluzionaria, parallelamente, è posta come un oggetto eminentemente teorico, astratto, virtuale, destinato a restare indeterminato finché la contingenza non è attivata. Ma solo il partito può attivare la contingenza. E il partito è preso da una strutturale tendenza alla deviazione. Così, più che la soluzione dell'*impasse*, l'ipotesi del partito *hors État* sembra rinchiudere il processo rivoluzionario in un

circolo vizioso in cui la lotta di classe rivoluzionaria presuppone l'azione del partito, mentre quest'ultimo, per non cedere a derive deviazioniste, deve presupporre l'azione autonoma delle masse.

In realtà, ci sembra che l'ipotesi di Althusser di una nuova pratica politica *hors État*, strutturata a partire dall'azione autonoma delle masse, possa funzionare soltanto separando il concetto di "virtualità" da quello di "teoria". L'azione autonoma delle masse riconosce infatti alle masse una capacità di agire, definendo una serie di "virtualità immanenti" - incontri che definiscono possibilità di nuove combinazioni - che non sono riconducibili alla dimensione teorica, ma si sviluppano piuttosto nella dimensione riproduttiva. In tal modo, tanto la relazione di strutturazione e riproduzione quanto la funzione politica della teoria e del partito si riconfigurano parzialmente. L'azione autonoma delle masse, infatti, è il segno della impossibilità della definitiva chiusura dell'orizzonte della riproduzione e della persistenza di una ineliminabile "traccia della contingenza". Scrive Althusser nel *Livre sur l'imperialisme*:

Le mode de production capitaliste [...] se décompose lui-même dès sa naissance, pour une raison simple : l'antagonisme du rapport de production capitaliste. Cet antagonisme existe dès l'origine, et dès l'origine il produit des effets de décomposition du fait de son antagonisme (lutte des classes), qui affectent les formes d'existence du mode de production capitaliste (division du travail, organisation du travail, famille et autres Appareils idéologiques d'État)⁵.

In tale prospettiva, la "virtualità", la capacità di "attivare la contingenza", sembrano attributi dell'azione autonoma delle masse che, in seno alla riproduzione, produce continuamente effetti di "decomposizione". Lo stesso Bruschi sembra riconoscere tale discontinuità quando afferma che "le déplacement essentiel réside à nos yeux dans le fait d'attribuer aux masses *la formulation même des formes et contenus politiques d'exercice du pouvoir, ou le principe de l'initiative politique*" (MP, 343).

Non il partito, non la teoria, ma l'azione autonoma delle masse è allora l'elemento che mantiene attiva la contingenza, la possibilità di incontri aleatori. Non la teoria, ma l'azione autonoma delle masse virtualizza la struttura e lascia emergere il nucleo aleatorio ineliminabile della realtà. Il partito, parallelamente, più che "attivare la contingenza", più che costruire la virtualità, sembra dover piuttosto garantire la persistenza dell'apertura rivoluzionaria; dare continuità ad un processo che, senza la guida strategica, non riesce a avanzare nel processo di attualizzazione della virtualità. Insomma, più che condizione degli incontri, l'azione del partito sembra funzionale a definire le condizioni della "presa".

⁵ Louis Althusser, *Écrits sur l'histoire*, PUF, Paris 2018, p. 129.

In conclusione, ci sembra che qui Negri abbia in fondo ragione quando interpreta l'emergenza, nella riflessione di Althusser, dell'azione autonoma delle masse come un elemento di discontinuità teorica radicale⁶.

4. BREVE CONCLUSIONE

Il libro di Fabio Bruschi riesce a dimostrare in modo estremamente convincente, contro tutte le teorie "discontinuiste", la profonda coerenza dell'intero percorso teorico di Althusser; una coerenza radicata nell'ininterrotta ricerca degli strumenti per pensare la trasformazione storica al di là di ogni teleologia o escatologia. Per questo, *Le matérialisme politique de Louis Althusser* rappresenta senz'ombra di dubbio una pietra miliare nelle ricerche althusseriane, con cui i futuri studi non potranno fare a meno di confrontarsi.

Ma sarà possibile, a partire dalla dimostrazione di tale coerenza teorica, ipotizzare la completa identificazione del materialismo storico con il materialismo aleatorio, in quanto forme differenti di un medesimo "materialismo della transizione"? O un elemento di discontinuità sussiste?

La nostra congettura finale è che la definizione althusseriana del materialismo aleatorio come "filosofia per il marxismo" lasci in qualche modo intravedere l'impossibilità di una completa identificazione con il dispositivo teorico degli anni Sessanta. Senza mettere in alcun modo in causa la profonda continuità del percorso althusseriano, convincentemente dimostrata da Bruschi, ci sembra però che la "scoperta" dell' "azione autonoma delle masse" imponga un ripensamento del rapporto tra teoria e prassi. La teoria, non più "attivatrice" di contingenza", sembra avere il compito di orientare la lotta di classe, affinché le virtualità che sorgono sul terreno della riproduzione, generando effetti di "decomposizione" della struttura in seno alla lotta di classe dominante, possano progressivamente attualizzarsi.

Si les circonstances sont favorables, c'est-à-dire si la lutte de classe prolétarienne a été bien conduite, et si elle est bien conduite, *alors, et alors seulement*, la fin du capitalisme peut déboucher sur la révolution et sur le socialisme, conduisant, par la longue marche de la 'transition', vers le communisme⁷.

A partire della filosofia per il marxismo, della chiara conoscenza della strutturazione della necessità storica sulla contingenza, il partito deve organizzare la lotta di classe in modo da garantire la continuità al processo di progressiva attualizzazione delle tendenze comuniste, definendo in tal modo "le condizioni ideologiche della liberazione e del libero sviluppo delle pratiche sociali"⁸.

⁶ Cfr. Antonio Negri, "Notes sur l'évolution de la pensée du dernier Althusser", in AA.VV., *Sur Althusser. Passages*, l'Harmattan, Paris 1993, pp. 139-158.

⁷ Louis Althusser, *Écrits sur l'histoire*, cit., p. 105.

Louis Althusser, *Sulla Filosofia*, a cura di Aldo Pardi, Unicopli, Milano: 2001, p. 150.